

La "cittadella" sui Castelli Romani
da dove la Lubich guidò i Focolarini

Rocca di Papa «Ciao Gesù» Chiara, la casa è il mondo

Anna Paola nello studio della Lubich; nelle altre foto il Centro internazionale del Movimento, l'archivio, le tombe di Chiara e dei cofondatori e la camera dove Chiara morì



dall'inviato
GIORGIO LACCHIN

ROCCA DI PAPA - «Noi abbiamo seguito Chiara», sorride Anna Paola. «Lei correva! ed è stato molto impegnativo, ma stupendo. Perché Chiara seguiva qualcosa di grande, Qualcuno più grande...». «Chiara aveva coscienza del dono ricevuto da Dio», annuisce Anna Maria, «ma anche di essere "niente": uno strumento scelto da Dio, semplicemente. E non per merito». Parlare con chi ha conosciuto Chiara Lubich, chi cerca giorno per giorno di seguirne l'esempio, riempie il cuore di un'emozione profonda. Lo può testimoniare Nino Carella che ci ha accompagnato in questo viaggio, Nino che ha scritto un libro sulla fondatrice del Movimento dei Focolari e ne sta preparando un altro. C'è qualcosa di semplice ma profondo, impegnativo e dolce allo stesso tempo, nella loro vita. C'è una scala di valori, forse semplicemente questo. E c'è sempre una luce, in fondo. Rocca di Papa è una cittadina dei Castelli Romani a quasi 700 metri d'al-

siano uno» del Vangelo di Giovanni. Vicino, le tombe di Igino Giordani e Pasquale Foresi cofondatori del Movimento.

Anna Paola ha 70 anni, è svizzera ed è infermiera. «Ho vissuto al fianco di Chiara per 22 anni», racconta. «Facevo un po' tutto, l'accompagnavo nei viaggi, badavo ai visti, ai biglietti, le facevo da autista», sorride timidamente. «Venivamo a Trento molte volte, andavamo sul Bondone! L'accompagnavo da sua sorella Liliana che abitava in via dei Mille, oppure in piazza Cappuccini a casa di Duccia Calderari. Insomma, ero una specie di factotum... E per molti anni ho dormito lì», dice, indicando il divano di fronte alla porta della stanza di Chiara. «Tranquilli! è un divano letto!», s'affretta ad aggiungere visto il nostro stupore.

Negli ultimi due anni di vita Chiara non stava bene. Faceva molta fatica a parlare ma non si sottraeva agli incontri. Venivano a trovarla da ogni parte del mondo, musulmani, buddisti, gente di ogni religione. «Aveva il sondino ma non si vergognava», ricorda Anna Paola. «Venivano anche tanti bambini: vogliamo vederti senza i grandi! le dicevano, e lei rideva».

Il 22 gennaio 2008, giorno dell'88° compleanno, i bambini in giardino si radunarono sotto la finestra della sua camera e cantarono per lei. Il 2 febbraio Chiara venne ricoverata in ospedale e vi rimase fino al 12 marzo. «Portatemi a casa», chiese quel giorno, e a casa passò le ultime 26 ore di vita. «Era moribonda ma tantissimi bambini vollero salutarla un'ultima volta. Non avevano paura, erano sereni. Un bimbo di 5 anni non voleva lasciarla: Chiara non deve rimanere sola, ripeteva. Accettò di andarsene quando capì che non mi sarei mossa di lì; che mai e poi mai sarebbe rimasta sola. Okay, disse, allora vado».

Anna Paola abita nella casetta ma in un altro appartamento, «quello di Chiara non l'abbiamo toccato, è rimasto com'era» e vengono a visitarlo in tanti. Nella saletta del primo Consiglio del Movimento ci sono una quindicina di sedie e un tavolo, e un altro tavolino sbucca dalla parete contro cui è ripiegato. Dietro, spunta il telefono grazie al quale Chiara ogni 15 giorni si collegava con i Focolari sparsi nel mondo: «L'Africa? domandava Chiara; presente! rispondevano dall'altra parte. E il Sudamerica? Presente! E avanti così, 6 luoghi collegati in contemporanea. A Chiara piaceva un sacco fare l'appello», prosegue Anna Paola, «e nel giorno prestabilito il "rito" si ripeteva quattro volte: a mezzogiorno e all'una del pomeriggio, alle sette e alle otto della sera, cosic-



ché alla fine della giornata erano stati raggiunti 24 Focolari». A quel tempo nessuno faceva come lei: parlare con qualcuno che fosse in un altro continente era quasi un'impresa; parlare con 6 contemporaneamente, una cosa da non credere! Ma Chiara amava la tecnologia e ne aveva capito l'importanza, anche per la diffusione del Movimento. Così si fece aiutare da tecnici esperti e raggiunse lo scopo. L'appartamento è molto luminoso. C'è il soggiorno col tavolo da pranzo dove Chiara riceveva le personalità. C'è il salottino per gli incontri di tutti i giorni (qui è stata sancita la fondazione dell'Università Sophia della cittadella di Loppiano). E poi lo studio: qui scriveva i discorsi, sempre a mano. Per lavorare si alzava certe volte alle 4 di mattina, certe volte alle 5. La sera «pregava subito dopo la cena, non prima di andare a letto: non voglio essere mezza addormentata mentre prego, diceva». La sera, ogni tanto, era anche il momento della briscola e dei puzzle. «Chiara conosceva perfettamente i "segni" della briscola, io invece non li ricordavo mai», sbuffa divertita Anna Paola, «così un giorno li disegnò su un foglietto e me lo dette: non puoi più sbagliare! disse, e ogni volta prima di cominciare a giocare controllava che lo avessi. Era incredibile, Chiara s'impegnava anche nel gioco. Voleva vincere!», ride forte, mostrando un

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Chiara Lubich (Trento, 22 gennaio 1920 - Rocca di Papa, 14 marzo 2008), fondatrice del Movimento dei Focolari, figura tra le più rappresentative del dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale; nel 2015 ha avuto luogo l'apertura della sua Causa di beatificazione e canonizzazione con un messaggio di Papa Francesco che ne evidenzia le motivazioni: «Far conoscere la vita e le opere di colei che, accogliendo l'invito del Signore, ha acceso per la Chiesa una nuova luce sul cammino verso l'unità».

quadernetto: ogni pagina una partita, i punti ordinati in colonna e «vittorissima», il neologismo coniato per l'occasione, scritto nitidamente. E nella pagina seguente, vicino ai punti, un cuore trafitto da una freccia: «Quel giorno aveva perso!».

Alle pareti dello studio ci sono 6 lettere autografe di Papa Paolo VI. La scrivania guarda la porta che s'affaccia sulla cappellina. «Quando lavorava, Chiara voleva che questa porticina rimanesse aperta: devo mettermi d'accordo con Gesù! diceva». E quando tornava a casa, passando davanti alla cappellina salutava con la mano: «Ciao Gesù!», esclamava.

Lei era così, aperta, solare. E delicata verso gli altri. Faceva tutto quanto in suo potere per proteggere la privacy di chi si metteva in contatto con lei. «Se riceveva una telefonata in macchina faceva scendere tutti», ricorda Anna Paola. «Se non poteva isolarsi, "segreto!", ci sussurrava mettendo l'indice davanti alla bocca, e capivamo».

Chiara rifuggiva dall'agiatezza. «Un giorno le regalarono un'automobile Volvo: ma noi siamo poveri! sbottò, portatela via. Alla fine dovette accettarla ma ogni volta che la usava si vergognava un poco: scusatemi, diceva, non è il mio stile». E se le regalavano dei vestiti, cedeva quelli che aveva. «Entravano quattro tailleur? Uscivano quattro tailleur. Matematico».

«Nell'Archivio generale del Movimento ci sono centinaia di migliaia di lettere ricevute da Chiara», rivela l'archivista Lucia Zurlo. Forse addirittura 1 milione. «Ci sono anche 22mila lettere scritte o dettate e firmate da lei, restituite per essere conservate». L'Archivio è nato nel 2014 ed è già consistente: 1.630 metri di scaffalatura - la documentazione cartacea occupa 830 metri -, 18mila registrazioni audio, 16.500 registrazioni video, 150mila fotografie sciolte, 2.700 album fotografici. I fondi più importanti sono il Fondo Chiara Lubich, quello dei cofondatori Igino Giordani e Pasquale Foresi e quello dei primi collaboratori e collaboratrici (una quarantina di persone). Nel Fondo Lubich troviamo i diari personali di Chiara e i testi dei discorsi. «Se un discorso era particolarmente importante», prosegue Zurlo, «Chiara era capace di riscriverlo molte volte apportando ogni volta qualche correzione. Era pignola, molto attenta».

Un giorno le chiesero come riuscisse a tenere unito un Movimento così vasto, composto da decine di migliaia di persone sparse nel mondo, e Chiara rispose con semplicità: «Io seguo Dio, Dio segue loro».

“
Quando lavorava,
Chiara voleva che la porta
tra lo studio e la cappellina
rimanesse aperta
perché doveva
“mettersi d'accordo” con Gesù
”

tezza, a 25 chilometri da Roma: ospita il Centro internazionale del Movimento dei Focolari - cuore amministrativo e operativo del Movimento - e il Centro Chiara Lubich, sede dell'Archivio generale. A Rocca di Papa sorse il primo Centro Mariapoli ed è qui che Chiara ha vissuto gran parte della vita: dapprima nel Focolare sopra la cappella, poi, dal 1970 alla morte nel 2008, in questa casetta rivestita per metà di piastrelle di un colore verde scuro e circondata da maestosi pini mediterranei. La tomba di Chiara è nella cappella e porta inciso il versetto «tutti